

AMORIS LAETITIA: UN DONO PER LA CHIESA

L'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (AL) sull'amore nella famiglia necessita di un "approfondimento paziente" che eviti "una lettura generale affrettata" (cfr. AL 7), con la conseguenza di distorte interpretazioni, facili allarmismi, ostili irrigidimenti.

Questa breve riflessione non ha certo la pretesa di esaurire l'esplorazione e l'analisi di un testo così ricco; vuole soltanto offrire schematicamente alcuni criteri di lettura che vanno tenuti presenti per una adeguata comprensione e attuazione di quanto proposto nell'Esortazione.

1. LO SPIRITO

Va colto anzitutto lo spirito che si riflette in AL, tesa ad arrecare "coraggio stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà" (Papa Francesco, Convegno Ecclesiale Diocesi di Roma, 2016).

Il Papa spera che, attraverso la lettura di AL, ognuno "si senta chiamato a prendersi cura della vita delle famiglie, poiché esse non sono un problema, sono principalmente un'opportunità" (AL 7).

Il Sinodo sulla famiglia e l'Esortazione postsinodale hanno sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del Matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana.

2. SGUARDO D'INSIEME

La lettura di AL richiede di tener conto dell'insieme del documento, non estrapolando l'uno o l'altro aspetto; e di cogliere la continuità con *Evangelii Gaudium* che sogna una "Chiesa in uscita" capace di accogliere ciascuno con la sua vita faticosa.

3. MAGISTERO ORDINARIO

AL è un documento del Magistero ordinario del Romano Pontefice che raccoglie e sviluppa i contributi dei Sinodi sulla famiglia e ripropone il Concilio Vaticano II, specialmente le Costituzioni Dogmatiche *Gaudium et Spes* e *Lumen Gentium*.

Su 391 note 136 sono del Sinodo (52 della *Relatio Synodi* 2014 e 84 della *Relatio Finalis*), 90 di Papa Francesco, 58 di San Giovanni Paolo II, 22 del Concilio Vaticano II e 19 di San Tommaso d'Aquino.

La *Lumen Gentium* ricorda che al Magistero del Romano Pontefice, anche quando non parla "ex cathedra" è dovuto "l'assenso religioso della volontà e dell'intelligenza... Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni..." (LG 25).

"Il Papa non è il signore supremo, ma piuttosto il supremo servitore; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo – per volontà di Cristo – il «Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli» (can. 749) e pur godendo «della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa» (cfr. Can 331-334)" (Papa Francesco, Discorso per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo Dei Vescovi, 18 Ottobre 2014).

4. SCELTA KERIGMATICA

AL fa la scelta dell'evangelizzazione kerigmatica.

Si tratta di far risuonare "davanti alle famiglie e in mezzo ad esse sempre nuovamente il primo annuncio" (AL 58). È l'annuncio principale che sempre si deve tornare ad ascoltare e ad annunciare. È un annuncio di amore e di tenerezza e non "mera difesa di una dottrina fredda e senza vita" (Al 59).

In questa ottica – soprattutto nel discernimento delle situazioni dette "irregolari" – "mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo" (AL 301) o che la Chiesa sostenga una doppia morale.

Al contrario compete alla Chiesa rivelare a tutti la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutare ciascuno a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro, sempre possibile con la forza dello Spirito Santo (cfr. AL 297).

5. ERMENEUTICA DELLA CONTINUITÀ

L'Esortazione non è una frattura con il Magistero precedente sul matrimonio e sulla famiglia, ma si pone in continuità con esso.

Non cambia la dottrina, ma sviluppa e approfondisce la sua comprensione tenendo conto della realtà concreta, perché, come sottolinea anche Familiaris Consortio, *“le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia, attraverso i quali la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia”* (AL 31).

Da ricordare inoltre che *“nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano”* (AL 3).

Il Papa, quindi, si colloca in questo processo evolutivo della dottrina e della prassi, rimettendo, per così dire, *“in circolo”* alcune prospettive della Tradizione non adeguatamente esplorate.

6. LA FIDA DEL DISCERNIMENTO

A fronte delle innumerevoli varietà e della complessità delle situazioni concrete *“non esistono semplici ricette”* (AL 298).

Nella vita non è tutto nero su bianco e bianco su nero. Nella vita prevalgono le sfumature di grigio. Occorre allora discernere in questo grigio per evitare quella *“logica separatista”* che separa velocemente giusti e peccatori ed entrare nella *“logica della misericordia”* per cui *“si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita”* (AL 297).

La parola *“discernimento”* occupa un posto determinante in AL. È citata circa 50 volte.

Discernere significa ascoltare quello che Dio ci sta dicendo all'interno delle nostre situazioni di vita. E ci permette di *“vedere dietro ogni volto, ogni storia, ogni situazione un'opportunità, una possibilità”* (Papa Francesco, Discorso per la conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo Dei Vescovi, 18 Ottobre 2014).

Il discernimento ci protegge dall' *“ideologizzare la fede”* e ci aiuta *“a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti”* (AL 305).

Il discernimento e l'accompagnamento presumono che la vita cristiana, compresa la vita cristiana vissuta nel matrimonio e nelle famiglie, sia un percorso.

Discernere, quindi, è dare risposta alla domanda su che cosa fare per vivere la buona notizia del Vangelo nelle particolari circostanze della propria vita.

Il discernimento, perciò, è lo strumento per identificare non quello che è sufficientemente buono, ma ciò che è meglio. È, dunque, persino più esigente della norma, perché richiede di passare dalla logica legalista del minimo indispensabile a quella del massimo possibile.

L'esercizio del discernimento, allora, non apre la strada ad un relativismo etico, perché non ha come scopo quello di cercare il bene secondo me, nella mia opinione, ma di cercare il bene per me, quello che il Signore vuole da me qui e ora. *“Proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma”* (AL 304).

Il moralista don Mario Cozzoli bene esplicita i criteri operativi che declinano l' *“attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante”* cui Francesco chiama i ministri della Chiesa: *“Il criterio della valutazione caso per caso che vuol dire persona per persona: evitando sia la generalizzazione della norma, incurante dei singoli, sia la generalizzazione del caso, che universalizza ciò che vale per il singolo. Il criterio del bene possibile – effettivamente realizzabile da una persona – che fugge la pretesa del tutto o niente: tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Il criterio della gradualità che,*

nell'impossibilità di attuare tutto il bene indicato dalla norma, apre strade di avvicinamento progressivo".

Tutto questo dice che il discernimento è dinamico e *"deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno"* (AL 303).

Chiaramente il discernimento implica seguire la propria coscienza con coraggio e *"questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace"* (Angelus 30 giugno 2013). *"Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle"* (AL 37). *"La coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa"* (AL 303).

Ecco, dunque, l'impegno per una pastorale non della "sostituzione" o della mera applicazione di norme, ma la pastorale della responsabilità che aiuti i fedeli a sentirsi responsabili della propria vita. Una responsabilità che sempre è resa possibile dalla grazia di Dio.

Discernere, infine, implica il farsi vicino, accogliere e accompagnare le persone *"sempre con pazienza e dolcezza"* (AL 297) per permettere di integrare tutti aiutando *"ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale"* (AL 297).

7. INSIEME AL VESCOVO

Ai *"presbiteri, quindi, il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo"* (AL 300).

Per la nostra Diocesi sarà bene riprendere quanto il Vescovo Lino ha scritto a riguardo nelle indicazioni per l'Anno Pastorale 2016-2017 *"Tempo di discernimento comunitario e personale per una rinnovata mentalità pastorale"*.

Questo discernimento va fatto non con il consenso del Vescovo, ma insieme al Vescovo, che rimane sempre il riferimento primo e il garante dell'autenticità di ogni cammino ecclesiale.

Il riferimento al Vescovo è garanzia per tutti: eviterà derive individualiste, separazioni indebite tra sacerdoti dividendoli in "lassisti" e "rigoristi" e favorirà, altresì, percorsi condivisi di integrazione.

Del resto *"né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza, minimizzando il peccato. La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione.... Sappiamo bene che né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità"* (Papa Francesco, Discorso ai Parroci di Roma, 6 Marzo 2014)

Mi piace concludere queste riflessioni con quanto Papa Francesco ha detto nel Discorso finale del Sinodo, il 24 ottobre 2015:

"L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua Misericordia (cfr Rm 3,21-30; Sal 129; Lc 11,37-54). Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore (cfr Lc 15,25-32) e degli operai gelosi (cfr Mt 20,1-16). Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa (cfr Mc 2,27)".

Don Luigi Fabbri
Vicario Generale